S. LODOVICO, IL SANTO DE' Rè, & IL Rè DE' SANTI.

Sermone Panegirico,

Recitato in Roma, nella Chiesa Nationale di S. LVIGI de' Franzesi;

Alli xxv. Agosto M. DC. XLVIII.

DAL MOLTO R.P. LEONE DI San Giouanni, Exprouinciale de Carmelitani della Prouincia di Turonia, Visitatore generale del medesimo Ordine in Francia, & Predicatore della sua Maestà Christianissima.

Dato al publico per D. Giouanni Marquier, Sacerdote di Bertagna, & Curato della Chiesa di S. Tuone in Roma.

IN ROMA, appresso Bernardino Tani. 1648. *Con licenza de' Sup.*

Alla S.tà di nostro Sig.re

INNOCENTIO DECIMO.

EATISSIMO PADRE

Se il culto, e gli honori, che si rendono a i figliuoli riflettono ne i Padri; io non deuo dubitare, che V. Santità non sia per gradire la dedicatione di questo Elogio, fatto in honore di S. Lodouico. Il quale essendo stato qua giù figlio Primogenito del sommo Pontefice, e di Santa Chiesa: è godendo hora in Cielo specchio a i Potentati, che hanno il comando in terra. Nel zelo, ch'egli hebbe di propagare la Fede, nell'obedienza, che rese all'Apostolica Sede, e nelle fatiche, che tolerò seruendo ne i luoghi Santi à Dio, alla Chiesa, & al Papa; m'assicuro, che V. Santità non m'accuserà d'ardire, dedicandole questo Sermone fatto da vno de' più famosi, & eloquenti Predicatori di questo tempo; la

per-

perſona, & i meriti di cui penſo che ſono à V. Santità ben noti. Eſſendo ſtato recitato in Roma, in Italiano tradotto, & in queſta Metropoli della Chriſtianità ſtampato; s'accreſce ragione al mio ardimento di publicarlo con l'honore del piacere, e dell'approuatione del Supremo Prencipe d'Italia, e Capo de gli Chriſtiani. Onde permetta, BEATISSIMO PADRE, la ſomma benignità ſua, che gli eſſempij di queſto gran Rè deſcritti nel preſente Panegirico, & arricchiti di tanti celebri elogij de Papi ſuoi Predeceſſori; autenticati dalla voſtra protettione, diano animo a i Rè, & a i Principi del mondo per il ſeruitio di Dio, e della Santa Chieſa; concedendo à me di viuere con titolo, di

Beatiſsimo Padre

In Roma li 15. di Settembr. 1648.

Voſtro humiliſs. obedientiſs. e fedeliſsimo ſeruo

D. Giouanni Marquier Sacerdote di Bertagna, & Curato di S. Tuone in Roma.

A chi legge.

LL' Autore di questo diuoto, dotto, & eloquente Panegirico non sà di mestieri, che io l'accompagni con raccomandationi mie. Il suo nome già molto tempo è che si conobbe al mondo, chi egli fosse e sia, e quanto in tutte le scienze essercitato, e specialmente nella Christiana eloquenza. Bisogno hò ben io certamente della benignità sua, e della tua cortesia, affettuoso Lettore; quanto la debolezza della mia fatica nel portarlo nell' Idioma Italiano, come hò fatto stimolato dal zelo, e dalla Passione, che io hò verso la patria: e dell'applauso publico, che riportò già la recitatione di questa bell' Opera. Valendomi dunque d'vno de' miei amici, raccolto hò questo Sermone veramente regio: e publicandolo, hò creduto di far cosa grata almeno alla Francia. Mà quello, che mi rincresce, è il vedere che la traduttione non possa esser' vguale, non dirò nella vaghezza (perchè questa impossibilità è vn'antica querela) mà assai meno nella purità, forza, & energia marauigliosa, che sono queste particolarmente della bocca, & della penna dell'Autore. Fastidio non mi dà finalmente, che l'altre lingue cedano alla nostra; che sono molto ben contento d'esser'io tenuto più tosto buon Francese, che dotto Italiano. Come Christiano dedico l'Originale al mio Rè, primogenito di Santa Chiesa: e come Cattolico, la presente Traduttione al Padre vniuersale di essa.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

A. Riualdus Vicesg.

Imprimatur, Fr. Hyacinthus Capisuccus Mag. & Socius Reuerendiss. P.Fr. Vincentij Candidi, Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

SERMONE PANEGIRICO DI S. LVIGI.

IVSTVS GERMINABIT SICVT LILIVM, & florebit in æternum ante Dominum; Ecclesia; ex Osee cap. 14.

CHe il Giglio sia il fiore de' Rè, & il Rè de' fiori, l'ornamẽto del Cielo più singolare, e l'adorno più magnifico della Terra: anzi che Iddio di quel candore innocente paia internamente compiacersi, e farlo de' suoi diletti l'oggetto più squisito, meritamente si può dire. Quantunque nella Legge antica fosse al grand' Iddio ogni lauoro d'intaglio, e scoltura esoso; comanda nientedimeno, che per abbellimento del suo Tempio, tutte le di lui parti con i Gigli si candidassero. Il Salmo, che la sua vittoria rappresenta, è il vero carattere de' Gigli; *In victoriam pro Lilijs*. Lo splendore della beltà loro, oscura le glorie di Salomone: e Christo medesimo lo piglia per simbolo delle sue sourane qualità, chiamandosi nel suo celeste Epitalamio,

3. Reg. cap. 1.

Psalm. 44. Matt.

il fiore de' campi,& il giglio delle valli; *Ego flos campi, & lilium conuallium.* E per dirlo in ristretto, egli è fiore affatto regio, & in tutto diuino. Mà oh Dio ottimo! qual enimma! e chi sarà che ne spieghi il senso! *Dic vbi nascantur flores, inscripti nomina Regum?*

Cap. 2.

Tù Francia cara mia patria, sei quell' ameno giardino. Il Giglio da cui vieni coronata, nell'hauerlo tù felicemente coronato altro non è, che quel senza paragone Lodouico Santo; *Iustus germinabit sicut Lilium, & florebit in aeternum ante Dominum.* Trascorro più del douere, vi chieggio perdono sacra Vergine; se prima non dissi, che il vero fiore di Giglio è il giusto de' giusti Giesù Christo, seminato nel vostro seno Virginale per mano del medesimo Spirito Santo; in consequenza del saluto Angelico, A. M.

L'Vniuerso per dir propriamēte è vna marauigliosa cōtestura, che nella sua vastità rinchiude l'esser creato & increato: le sostanze corporee, & incorporee, con la mescolanza de gl' accidenti; che ad vn tratto vnico, e diuerso il fanno: vnico nella sua diuersità, diuerso nella sua vnità. L'anima di questa gran machina, in sentimento del suo gran maestro Aristotile, altro non è, che l'ordine τάξιν ψυχὴ τοῦ κόσμου. E quest' ordine, se bene il diuiso, da tre parti principali origina; dall'affetto, dalla dependenza, e dall'eccellenza.

L'affetto fà la miracolosa serie dell'essenze, che tutte si veggono da quella catena d'oro compaginate

nate, tracciata nelle tauole del diuino Platone: e dissegnata dall'eloquente S. Basilio, sotto il bel nome d'ἀλληλουχία. Il fuoco non è egli per mezzo del calore con l'aria, e l'aria per quel dell'humidità con l'acqua, e questa per la secchezza con la terra vincolata? Gl'elementi con i vegetabili per il riscontro delle loro qualità, le piante con gl'animali per il concorso della vita vegetatiua: questi con la specie humana, per quello della sensitiua? L'huomo simboleggia coll'Angelo, per l'essere spirituale. E questo raggiramento adorabile, felicemente nella Diuinità termina; chiamata però nella sacra Scrittura l'A & l'Ω. principio, e fine di tutte le cose.

Apoc. 1.

La dipendenza stringe ancora con nuouo vincolo più arcano, e sacrato; che dall'aiuto vicendeuole risulta, che tutte le cose dell'Vniuerso l'vna all'altra si porgono ò per il decoro, ò per necessità, ò sia per il sollieuo de' mutui bisogni. M'impone la grandezza della Maestà vostra, Iddio sourano, necessità di confessare co'l Profeta Regio, che in voi per la vostra independenza cotesta qualità si singolariza; *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*. Vero è, che voi sete la base, la sostanza, e la prima sussistenza di tutte l'essenze. Hora ch'io non ardisca di dire, che voi non necessitate punto de gl'Angeli, e de gl'Huomini; per esser conosciuto, amato, seruito, & adorato fuori di voi ad extra. Basta per il mio assonto, che il Cielo, e la Ter-

Psal. 15.

ra nelle loro ſcambieuoli dipendenze; formano vn concerto: che la teſta, & i piedi vicendeuolmente ſi ſeruono; che lo ſpirito viſibile ſi rende con gl'organi del corpo, e che queſto non viue che dallo ſpirito. Anzi la voſtra grandezza ò Prencipe della Chieſa, e dello Stato appoggiaſi al ſeruitio de' minimi.

In ſomma; l'eccellenza in queſto ſolamente campeggia, che Iddio creatore fà per tutto l'Vniuerſo regnar l'ordine. In tal maniera, che in ciaſchedun genere, ò ſpecie egli ha ſtabilito vn primo ſoggetto e più nobile, e più perfetto ch'habbia da ſeruire di norma a tutti gl'altri. *Quod eſt primum in vnoquoque genere, eſt regula & menſura cæterorum.* Solleuate l'ali della contemplatione a rimirare Iddio fra l'eſſenze, il Cielo tra i corpi, il Sole fra i pianeti, il fuoco tra gl'elementi: l'Aquila fra gl'vccelli, il Leone al paragone del rimanente de gl'animali. Quì fermiamo il corſo di queſta induttione per dire; che il Giglio tra i fiori, è Lodouico Santo frà i Rè. E per maggiormente a queſto diſcorſo recar il douuto ſplendore, venga da noi accennata nelle due parti di queſto Panegirico; l'inclita virtù di queſto Prencipe ſenza pari, da cui vien detto con ogni ſchiettezza di verità: Primo il Santo de' Rè, e ſecondo il Rè de' Santi; di dignità ſuperiore, e di ſantità vnico berſaglio doue rimira la candidezza, & integrità di vita, che ad eſempio di lui facemo penſiero d'imitare; *Iuſtus germinabit, &c.*

Serui-

Seruirammi per esordio del mio Discorso, l'emblemma sacro del Pontefice Esdras; che ritratta la Diuinità con far elettione della vita frà tutti gl'alberi delle selue, la Chiesa è quella: in tutte le parti dell' Vniuerso il giardino, è la Francia; e trà tutti i fiori il giglio, questo è il glorioso & incomparabile S. Lodouico. Mi chiedi il perchè? Sotto nome del Giglio, tutta la famiglia de' fiori comprende il dotto Suida nelle sue Ethimologie greche, λείριον καὶ ἄνθος, essendo, dice vn' altro Autore, il fiore de' fiori: & il Beato S. Bernardo vuole che egli sia la figura, e simbolo di tutte le virtù; *quot virtutes, tot lilia*. L'vno, e l'atro per dire, se bene l'hò inteso, che S. Lodouico è nome commune; che à guisa di ricco tesoro, ò di magazzino racchiude ogni sorte di virtù naturale, morale, acquista, infusa, cardinale, Theologale, commune, heroica. Ricordateui di quella tauola miracolosa, dell'Imperator Giustiniano; in cui l'arte haueua alla rinfusa versato, liquefatto, e mescolato tutti i più pretiosi metalli della natura. Rappresentateui in oltre, quella famosa statua di Siria; il cui volto epilogaua tutti i lineamenti, e sembianze di tutte le Diuinità. Poscia conchiudete arditamente, che S. Lodouico in senso di verità, è il compendio di tutti i Rè, l'epitome di tutti i Santi; e questo particolare, più minutamente discorriamo.

Lib. 4. cap. 5.

Nicandr. apud Athen.

Serm. 7. in Cantic.

Il dotto Aponio spiegando il diuin' Cantico di Salomone, acutamente distingue il candidissimo

colore

colore del giglio, l'odore ſuauiſſimo, la ſua virtù medicinale. Trè qualità per mio ſenſo, che le tre virtù Theologali per l'appunto raffigurano quali fanno i Chriſtiani, & il mio Prencipe l'hanno reſo incomparabile; La fede, la ſperanza, la charità. La prima, ſeruirà di norma all'altre. Tanto maggiormente che l'intelletto humano appreſſo il maeſtro delle Scienze, al giglio vien paragonato; per il concetto, che fà della di lui immortalità. Se poi voi mi di mandate che ciò ſia la fede, riſpondo col mio Diuin Maeſtro; *Fides eſt ſperandarum ſubſtantia rerum*, ecco il ſuo genere: ed eccoui la ſua differenza, *argumentum non apparentium*. Fermandomi al primo, dico, e ſommamente vi prego che accuratamente oſſeruiate, compararſi la fede alla ſoſtanza per trè ragioni autoreuoli; ſe pur troppo non preſumo dell' attentione de gl' animi voſtri, e della grandezza del mio aſſonto.

Heb. 11.

Per la prima, la Fede è la ſoſtanza; cioè la baſe, & il fondamento dell'edifitio ſpirituale: principio, e radice della predeſtinatione; prima & vltima delle virtù, che l'opera della noſtra ſalute reca a perfettione. Non è egli pur vero, che in vn palazzo ſi regge da ſe ſteſſo il fondamento ſenza il tetto, ſenza le muraglie, ſenza le camere, e camerini? Per il contrario tutte queſte parti rouinano interamente mancando del loro ſoſtegno neceſſario, che pure è il fondamento. Altresì la fede può nel mio cuore conſeruarſi, ſenza l'amminicolo dell'

altre

altre virtù non ce n'è pur veruna, che resti costante senza la fede. Signor Iddio vnico mio bene, posso io credere nelle vostre verità, senza sperare nella vostra potenza: senza che nel mio cuore auuampi l'amore della vostra infinita bontà, senza dar la limosina per amor vostro, senza vbidire a vostri precetti. Sono della vita nostra le attioni maluaggie, proue funeste, e pur troppo ordinarie di questa proposta. Ma senza la Fede, non può veruno piacere à gl'occhi della diuina Maestà; *sine fide, impossibile est placere Deo*. Questa sostanza spirituale, è meriteuolmente lo stelo del nostro real Giglio; *Iustus germinabit sicut lilium.*

Dall' vn canto se da voi ben si mira Lodouico Santo quel miracolo della natura, e della gratia, nato nello splendore della porpora, qual' vn Porphirogenito: direte con ragione ch' egli nacque alla corona, mentre egli è vn Delfino che nasce in Francia. E per altro se voi lo considerate rinascente nel sacro lauacro del battesimo, nell'essere soutanaturale che fa i Fedeli; la sua sostanza in quell'adorabile stato, è la Fede Sostanza, che altroue non origina che nel seno medesimo della Diuinità; *Et substantia mea apud te est*, Psal. 38. E si come seguendo il tenore de gl' assiomi delle scienze, dalla parte principale viene all' essenze il nome imposto; *à potiori parte, fit denominatio*. Così medesimamente Lodouico il più Santo trà i Rè, si pregia non che altro del nome del suo battesimo; egli vuole que-

sto

ſto diuoto Prencipe, queſto vero Chriſtiano vuole, dico io, eſſer chiamato *Lodouico di Poiſſy; à loco baptiſmi*, dice Gotofredo Scrittore della di lui vita. Fin dalla condannatione paſſata della vanità, dell'ambitione, che tiranneggiano la maggior parte degl'huomini. Non è il mio penſiere voler col mio diſcorſo oſcurare il nome delle dignità, il cui riſpetto & oſſeruanza porto altamente impreſſo nell'animo troppo da me: e con ſingolar deuotione ſi riueriſcono le Santità, l'Eminenze, le Maeſtà, e l'Eccellenze per voler ſindacare la grandezza di titoli così illuſtri, (queſta verità à mio mal grado. Ma mi detta la libertà Euangelica.) Se queſti titoli auguſti che ſono, non hanno la fede per fondamento, la pietà per baſe, la religione per il primo lor ſoſtegno; comunque ſi ſia ſono colori chimerici, accidenti ſuperficiali, grandezze imaginarie: ſpeſſe volte ree, almeno vane, e capriccioſe. *Sepulchris ſimiles; nil niſi nomen retinent.*

vitæ ſancti Ludouici, c. 33.

La ſeconda qualità della ſoſtanza, non la rende pur ella indiuiſibile a guiſa del punto. Laonde Ariſtotile la paragona al numero, & all'vnità. Non ſe le può aggiungere, ne ſminuire. Ed ecco vn marauiglioſo ritratto della fede; *Qui peccat in vno*, dice l'Apoſtolo S. Giacomo, al ſecondo della ſua Canonica, *factus eſt omnium reus*. In materia di Religione creder tutto, ò creder niente. La minima diuiſione della Fede, è l'intiera diſtruttione di quella: è vna paglia che leua il prezzo, e valore del diamante.

Per esser Christiano, tutto ò niente. Il che prestò materia à Guglielmo di Parigi, l'vno de' più sol- leuati ingegni delli Scrittori di Francia; di chiamar la fede con titolo eccellentissimo, Castità del cuo- re, candore dell'animo. *Ego sum*, dice la fede nella bellissima quella prosopopea, *Virginitas men- tis: integritas porta illius, qui intellectus est; nec hæresis, nec idololatriæ adulterio violata.*

Lib. 2. de moribus.

Imperò il primo Pontefice di Roma S. Pietro, nel cap. 5. dell'historia Apostolica, singolarmente gli ascriue la virtù di purificar' i cuori; *Fide purificans corda*. Et in vero che altro è il battesimo per senso di Osea Propheta, che il sacro maritaggio dell'ani- ma con Dio suo Signore? *Sponsabo te mihi in fide*. Fe- lici nozze, che ci riuestono delle qualità di Giesù Christo sposo nostro; mentre noi allhora, nel mo- do di dire di S. Paolo, diuentiamo Fedeli, Christia- ni, Santi: trè elogij sublimi, che vna medesima cosa dichiarano.

Cap. 2.

Castità di cuore, candore virginale dell'animo, che il gran S. Lodouico inuiolabilmente conser- uò nelle verità, ch'egli credè: e nelle virtù, ch'egli prutticò. Per quest' vltimo nissuno ignora l'arden- te, e deuoto zelo di sua santissima Madre; i cui ri- cordi à chiunque Iddio dà la benedittione del matrimonio, seruono di ammaestramento e di norma. Questa heroica Principessa Regina Bianca di Castiglia baciando, e ribaciando questo parto delle Regie viscere; Figliolo mio, diceua ella,

caro mio bene più volentieri mille, e mille volte vorrei hauerti baciato morto, che di vederti pur' vna sola volta far' vn peccato mortale. Desiderio, à dirlo candidamente, di vero affetto materno e Christiano: mà che sì altamente restò nel cuore del casto figliuolo impronto, che nel corso di venti anni non fu dal suo Confessore trouato colpeuole di graue offesa; *Fide purificans corda*.

Per quanto è dall' altra integrità della fede, che la credenza delle cose reuelate hà per oggetto; *Fidei est virginitas mentis*; Chi potrà dir con ragione, che questo heroico Prencipe non si sia mostrato in quel particolare più che scrupoloso, anzi fin' al miracolo! Come cio, mi dirrai? In Parigi vn Sacerdote celebrando, dubita della verità del misterio. Giesù Christo per correggere, e conuincere quell' incredulo; appare visibilmente sotto la figura d'vn bambino, al luogo dell' hostia consecrata. La fama di sì stupenda nouità tantosto si sparge in quella gran Città, giunge all'orecchie del Rè. Li Corteggiani fanno instanza a Sua Maestà (chi non l'hauesse fatto all' hora?) di correre a quel diuino spettacolo. Iddio non permetta (rispose quel casto cuore) non hò necessità di questi amminicoli straordinarij, che solamente a gl' Infedeli seruono. Mirate, considerate il core del mio Rè somigliante al talamo della sposa; tanto piccolo & angusto, che due non ci capono. S. Lodouico, così scrupoloso si mostra, così casto, così vergine; ch'e-

ch'egli non può comportare la compagnia d'vn miracolo. Hauerebbe l'imagine stessa di Giesù Christo in tale occorrenza, scemato il candore della sua fede. Fuor dell'oggetto preciso & vnico di questa prima delle virtù Theologali, che è la parola diuina; ogn'altra cosa quantumque celeste, quantumque miracolosa haurebbe nell'animo suo recato sospetto di fornicatione, e d'adulterio; *Fides est Virginitas mentis*. Gran Santo se ci fusse conceesso di vederui riuestito delle mortali Spoglie in questo secolo di corrottela, e deprauato; quanti ohime! in paragone della sacra Scrittura, ne trouareste contaminati di peccato mortale? Quanti adulteri spirituali per l'mpietà, e disuiamenti? Oh che cosa rara, e singolare à tempi nostri è il virginal candore, & innocenza de' gigli! *Iustus germinabit sicut Lilium*.

In somma, la sostanza è inuisibile a gl'occhi nostri, concentrata nell'intimo dell'essenze, qual'è forse il pozzo di Democrito, velata con la diuersità de gl'accidenti. Più non si dubiti, che ciò non sia la fede; poscia S. Paolo ad vn enimma la paragona, *Ambulamus in ænigmate; ideſt in fide*, soggiunge S. Agostino. Sacro enimma sorgente in parte della sublimità de' suoi arcani, in parte dalla debole oscurità de' nostri pensieri. Enimma il cui portentoso composto è del dì e della notte, della chiarezza e dell'oscurità, della luce e delle tenebre; *Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius*. Per isbrigarlo

1. Cor. 13.

Ps. 138.

lo, riuoltiamo gl'occhi nell'vltimo atto; quale come il più perfetto, intorno la vita di questo inclito heroe. Vn Padre nella primitiua Chiesa contemplandoui oh diuino Giesù! all'hora della vostra morte, spirando nel patibolo esclama ripieno di stupore; che voi sete vn enimma adorabile, vn mostro, vn portento. Il mio spirito; hora che senza comparatione resta soprafatto, dal medesimo stupore. Ogn'hora ch'io riuolto il pensiero, nella morte di Lodouico Santo; Dio ottimo, massimo qual enimma. Ed hà potuto, benigno Signore, la vostra prudenza non raffrenare il corso a si funesti auuenimenti. Doppo l'inuito de' Pontefici, l'esortationi de' Santi, le concioni de' Dotti & Eloquēti: doppo i miracoli, l'heroico Prencipe nostro risanato per voto d'infermità mortale, piglia la Cruciata: raduna vn poderoso essercito, s'imbarca, apporta a Damiata; quiui è fatto prigione di guerra, indegnamente trattato, spesse volte minacciato a morte da quei Barbari. Appena posto in libertà, s'accinge a nuoua impresa. Non prima approdò, che intaccò dall'epidemia, e flusso di sangue vi muore sù'l lito del mare; e veramente, muore Martire della Fede & della Santa Chiesa.

Qual enimma della prouidenza d'Iddio, nel reggimento de gl'huomini e della Chiesa, fù mai inuolto da maggiori oscurità? *Ambulamus per fidem in ænigmate*. Qual giglio produsse mai tanti fiori, per me-

mezo di tante ſpine? *Sicut lilium inter ſpinas*. Qual Sole, ò quale Stella ſpuntò per mezo delle nuuole con maggior ſplendore, e chierezza? *Sicut Stella in medio nebulæ*. All'hora ò Rè magnanimo, con ſomma ammiratione vi contemplo qual'altro Abrahamo padre de'Fedeli; *Non hæſitauit diffidentia, ſed confortatus eſt in fide dans gloriam Deo: in ſpem, contra ſpem credidit*.

Cant. 2

Eccl. 50

Rom

Imperciochè in quel frangente quanti atti di fede, e di virtù heroiche? Quante limoſine, e liberalità? Quanti Hoſpedali, Monaſterij, e Tempij fabricati? Quante anime ò conuertite, ò conſeruate nella fede per i voſtri ammaeſtramenti regij, ò per la diuinità de gl'eſempij della vita voſtra? Sommamente deſidero (ſon parole di quel gran Rè, a gl'Imbaſciatori di quel di Tuniſi) elegger l'horrore d'vna prigione eterna, in prezzo della conuerſione del voſtro Prencipe. Quanti atti di pietà, di Religione, e di Santità con sì ſtrani caſi, e girauolte della fortuna? Non voler mai giurar, ch'egli negerebbe la fede di Chriſto, anzi che di mancar di parola à quei Barbari vincitori. Communicar ogni Domenica, in tutti i giorni delle feſte, & i venerdì: facendo in tutti i viaggi per terra, e per mare portar ſempre la ſanta Euchariſtia. Queſti ſono i gigli del Tempio di Salomone, meſcolati con le lampe & i candelieri. Queſto è il Giuſto, che viue della fede; *Iuſtus ex fide viuit*. Eccoui la ſoſtanza, l'integrità, e la fermezza di queſta prima virtù oſcura, & enimmatica: che hà fatto germogliar

Rom. 1.

gliar'i gigli in terra, che hà reso il nostro Lodouico il Santo de i Rè; *Iustus germinabit sicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum*.

Reg. 7.

Egli è parimente per trè ragioni, il Rè de Santi; mentre è il Rè de figlioli primogeniti della Chiesa, del popolo Christianissimo, finalmente de' Frãcesi. Questa prima ragione auualora il discorso sublime. Che niun Christiano di questo nome qualifica fuor di quelli, che il Dio, che adorano, riconoscono per Padre celeste: ne veruno Cattolico in buona ragione si può dire, non hauendo in terra la Chiesa per madre. *Non habebit Deum patrem in cœlis*, dice il facondo S. Cipriano, *qui Ecclesiam non habuerit matrem in terris*. Il titolo più sublime oh diuino Giesù! con cui le grandezze vostre adorabili osseruar si possano, e riuerire; è il confessarui Figliuolo primogenito vnico di quel Padre, che nel Cielo la nostra fede adora, e che ab eterno vi genera. così medesimo, mà fuor di paragone; l'vno de' titoli, che più magnifico sollieui, & aggrandisca le qualità Regie di Lodouico Santo: e per ogni ragione il dire, ch'egli è il primo nato, il Rè de Primogeniti di questa Chiesa. Mi sia concesso di annouerare i priuilegij della primogenitura, nell'antica Legge; il nome intiero, l'armi schiette, la portione doppia, la paterna beneditione: la padronanza e maggioranza de' suoi fratelli, il mantenimento della successione nella famiglia; quasi che fusse dalla natura, e dalla norma della legge vnicamente trascelto il

pri-

primogenito. Mi si dia campo di arrecare al popolo Franzese, tutti questi auantaggi della primogenitura: Esso mille & ducēto anni della duratione non interrotta della sua Monarchia, con marauigliosa serie di legitimi successori della Corona; con autentica fede dell'historia conta dalla conuersione del suo primo Lodouico. Et hora in gratia vi chieggo, puossi meriteuolmente Lodouico IX chiamare il Rè de' Santi?

E' cosa chiara, essendo egli Rè del popolo Christianissimo. E vagliami il vero, se il giglio ne' secreti rimedij della natura hà virtù singolare di rischiarar la vista, di scacciar i serpenti. Quale Natione frà tutti i popoli del mondo, hà dato segno di maggior zelo & ardore per la propagatione della fede: & à distruggere l'heresie nascenti, ed auualorare dal tempo? Non pauendo in questo particolare l'emulatione straniera, quanto meno il rimprouero d'intemerata adulatione? La modestia del mio habito, temperamento e moderatione che più d'ogn' altra cosa hà forza nel mio animo; douran far' parere scietto, e candido ogni mio raggionamento. In tanto la proposta che da me s'è fatta, è poco meno che articolo di fede: è parola da bocca d'vn Pontefice, grande frà i grandi. Egli è Pio II. primà Enea Siluio, personaggio di solleuatissime qualità. Il quale nella semblea di tutti i Prencipi Christiani radunata à Mantua, fà in questa occorrenze, vna induttione dotta parimente e faconda;

quan-

quantunque frà nostri Ambasciatori e lei, non fusse all' hora perfetta intelligenza. Premendo dunque i vestigij, e rintracciando l'orme di quel sommo Pontefice; amoreuolmente vi prego di rispondermi, in riguardo dell' istesso oracolo della Chiesa vniuersale.

Chi è mai stato, che alla violente inuasione facesse riparo dell'arme sue contro i popoli Settentrionali; che a ferro, e fuoco scorreuano tutta l'Europa? La Francia. Chi nell' hauer imposto il giogo alli Sassoni, & altri indomiti Todeschi sotto quel dolce di Giesù Christo li soggettò? La Francia. Chi hà rintuzzato l'ardire e raffrenato il corso de popoli di Bohemia, di Polonia, d'Vngheria? La Francia. Chi ha soggiogato i Vandali, i Lombardi, & Goti La Francia. Chi all'Imperio Otthomano mise tanto terrore, fatta strage de' Mori, tagliando a pezzi in vna sola battaglia quattro cento mila Saraceni? La Francia. Chi hà debellato gl' Ariani, i Greci, gl' Albigesi? La Francia. Chi se non i Francesi, tante e tante volte varcorono il mare, che il tuono delle loro arme vittoriose fecero scorrere per tutto l'Oriente: & inarborato i gigli, e la Croce nella Palestina, sparso il sangue proprio per inaffiare quella terra, benedetta per lo spargimento del Sangue di Giesù Christo nostro bene? Non furono i Francesi, che senza comprenderui gl' vltimi secoli, dodeci volte passarono in Italia; per far dono della libertà à quella, che ne' tempi adietro si-

mnis histo- rum praco. unquam s gentis glo- trabit. Nã s, Norman- eligionem Galliam tes edomuit? Quis Bohe- lones - Quis dos - Quis Quis Sarace- is citeriorem m - Quis vsq. ratem & Ti- gnum Crucis &c. ? Fran- Pius II.

gno-

gnoreggiaua l'Vniuerso? Quelli sono, che l'elettione de' Pontefici alla pristina sua libertà rinfrancarono dall'ingiusta tirannide de gl' Imperatori. Chiarissimi Lumi della Chiesa, Vicarij Sacrosanti di Giesù Christo, Luogotenenti in terra d' Iddio sourano, Sommi Pontefici; tal'hora, che voi sete stati perseguitati, discacciati, sbandeggiati dall'insolente ardire de gl' Imperatori, de Scismatici, ò de Sudditi ribellati; chi mai vi scoprì sensi più instinti, è sinceri: chi vi spalancò il cuore, chi vi aprì le viscere? La Francia. Chi con somma allegria vi accolse, vi ricettò con pompa & apparato degno di Vicarij di Christo? La Francia. Chi vi diede luoghi di scampo e di ricoueri, sicuri contro la violenza & empito de' nemici, anzi Stato intero? La Francia. Chi mi negarà dunque, che i Francesi non meritino a giusto titolo il nome illustre di *Christianissimi*: e che Lodouico Santo in risguardo di quell'heroico Popolo, raggioneuolmente non si dica il Rè de' Santi? *Iustus germinabit sicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum.*

Non si richiami punto verità così autentica in dubio veruno, poscia che senza l'adorno d' altri titoli magnifichi, basta di dire; che Lodouico Santo, è il Rè de Francesi. Il dotto Caietano mi rinfranca dal rimprouero dell'adulatione, in questo vltimo punto. Osserua particolarmente questo non men dotto, che santo Personaggio; addimandarsi con nome generico da i Turchi tutti i Christiani

Franchi, Franzesi. Gl'antichi Oracoli di quella tiranneggiante Monarchia, non la atterriscono che dell'arme d'vn Rè di Francia. E per quel che da loro s'intende hà da esser vn Rè Lodouico, (piaccia à sua diuina bontà quel, Lodouico hoggi di regnāte eletto per felicitar la Francia) che farà decrescere il crescente, distruggerà l'Alcorano, atterrerà quel portentoso colosso: e da quello sarà infranta la mostruosa statua di Nabuchodonosore, e ridotta in poluere. Auualora per mio senso, questo antico pronostico; la verità, e ragione historica. Sentite atto heroico.

In tanto che per disporre il Rè Clodoueo, cioè da dire il Lodouico primo, il nostro vero Constantino alla recettione del battesimo; gli si dichiarano i sanguinosi Misterij, della morte di Christo. Che fa quel magnanimo Prencipe? Sorpreso da diuino ardore, si come egli di spiriti bellicosi e tutto fuoco che egli era si rizza in piede, impugna il ferro, e con voce di Marte Christiano; *Quam vendicassem, si illic fuissem cum meis Francis*. Oh con quat'ardente zelo hauerei vendicato l'atroce misfatto della morte ingiuriosa, se quiui fossi stato con i miei valorosi Franzesi; *Quam vendicassem, si illic fuissem cum meis Francis*. Puossi vedere espressa più al viuo la generosa conditione della Natione Francese, del suo ardente zelo, del suo temperamento, della sua Religione? L'humore mostra qualche prontezza, viuacità, & ardore: mà non si può negare la grandezza

d'ani-

d'animo candido, e la sincerità di parole non premeditate. E il cuor Franzese, schietto senza doppiezza: la parola è il vero ritratto del cuore: non sà quella Natione dar buone parole, con cattiui fatti: non sà quella generosa Natione à guisa di Camaleonte trauestire i suoi pensieri, & in varij colori trasformarli secondo l'occorrenza del caso: non sà cosa sia dissimulare, ò fingere; molto meno essercitare il mestiere de gl'artificij, & inganni. L'anima e la vita, schietta e sincera: la fede e la pietà, candida al pari del giglio; la Religione senza maschera, purissima. Qual vi rende, ò Franzesi, douuto il nome di Christianissimi: & a Lodouico Santo, di Rè de Santi; perchè la schiettezza, & l'integrità de' costumi vostri, non si disdica punto dall'vsato tenore de' vostri grandi maggiori. *Iustus germinabit sicut Lilium, & florebit in æternum ante Dominum.*

Non mi prestate l'assenso per quanto merito d'esser creduto, sospendete la fede vostra: anzi credete a i vostri, maestri della nostra fede, a i Pontefici Romani, i supremi nella Chiesa. Nell'hauere a mani piene beneficata la Francia, anzi colma de' sacri tesori della Chiesa; colla concessione di tutti i priuileggij, che l'intelletto humano può immaginarsi. Che lode ed encomij non danno alla Francia quelle bocche sacre, quei diuini oracoli della nostra fede? Mà chi sẽza rimprouero, potrebbe sospender la credenza alla Sede Apostolica?

Gregorio Magno Sommo Pontefice, ſcriuendo al Re Chilperico; *Quanto cæteros homines regia dignitas antecellit, tanto cæterarum Gentium regna, Regni veſtri profectò culmen excellit. &c. La dignità Regia non altrimente è Sublimata ſopra il volgo de' gl' huomini, che la Monarchia Franzeſe è ſopra tutte le altre Corone Solleuata. Sì come li ſplendori d'vne grande, e riſplendẽte lampa diſſipa li tenebre nel buio della notte: così la chiarezza della voſtra ſede, ſpunta marauiglioſamente per mezo delle tenebre di tutte l'altre parti della terra; Sicut magnæ lampadis ſplendor &c. Ita fidei veſtræ claritas inter aliarum Gentium obſcuras. &c.* Son queſte parole di Pontefice, e di Santo?

Innocenzo III. nell' hauer con autentica teſtimonianza accreditata la verità, che la Francia ſempremai ſi conſeruò nell' vnità della Chieſa; non eſſendo mai ſtato aſſonto alla Corona Rè, che fuſſe intaccato dall'hereſia, ò dallo Sciſma fà ſenza punto d' incarimento, vna marauiglioſa allianza della Tiara, e della Corona: delle Chiaui di S. Pietro, e de' noſtri Gigli; *Exaltationem Regni Francorum, Sublimationem Apoſtolicæ Sedis reputantes.*

...enedictionis ..., vocat Gre... ...lexan. IV. ...egnũ. ſoliũ ...a; coruſcãs ...eroſitate, ..., clarius ca... ...rbanus IV ... cõmunicet. ... concedit ...ias, oranti... ...lute iſtius... ...ciIX.

Anacleto conferma queſta verità, con ragione non men' autoreuole; *Poſt Apoſtolicam Sedem Chriſtianitatis ſpeculum, & immotum fidei firmamentum.* Due riſplendenti lumi della fede, due fondamenti ſaldiſſimi della Religione Chriſtiana, e Cattolica; l'Italia, e la Francia: Roma, e Parigi: la Chieſa, & il patrimonio di Lodouico Santo.

Non più dunque mi prende marauiglia, ſe vn altro

altro Pontefice, Stefano; chiama l'vno de' nostri Rè, figliuolo suo eccellentissimo, *Excellentissimum Filium*: e suo Compare spirituale, & *Spiritualem Compatrem*. Ma io con somma allegria mi ricordo, ò Popolo Romano! dell'antica vostra diuotione, verso i nostri Rè. Pepino fà sua entrata in Roma, la Monarchessa dell' Vniuerso. I Romani padroni del Mondo, *Romani rerum Domini*, gli vanno incontro. Ma Signor' Iddio, con quanta grandezza di magnificenza & apparato? Grandi, piccoli: huomini, donne, fanciulli, cantando per le strade; *Ciues Apostolorum, & domestici Dei aduenerunt hodie*. Ecco i Cittadini de gl' Apostoli, & i domestici d'Iddio, che ci vengono a vedere. Carlo Magno figliuolo di Pepino è riceuuto nel magnifico tẽpio di S. Pietro in Vaticano, con pompa assai più solenne; del Papa, dal Clericato, dal Prefetto, da i Senatori, da tutto il Popolo Romano; facendo in ogni canto risonare quell' Io peano, quest' hinno tutto diuino; *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Benedetto sete ò gran Rè de Franzesi, che venite in nome del Signore; *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Ciò potrebbe essere ancora, la diuisa del nostro gran Lodouico Santo; il S. de i Rè, & il Rè, de' Santi. *Iustus germinabit sicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum*.

Mà egl' è hormai tempo di por fine à questo mio raggionamento, suggellando ogni dire con queste belle parole dell' Ecclesiastico 39. in tutto confaceuoli per coronare i nostri Gigli.

Flo-

Florete flores, quasi lilium. La Chiesa è la terra di promissione, la Francia è vn giardino di benedittione; fiorite dunque ò fiori di quel giardino, e di quella terra, ò Popoli Franzesi. Vi sia concesso dal Cielo, che voi fiorite non altrimenti che il giglio; *Florete flores quasi lilium*. Fiorite ad essempio di questo Santo de' Rè, di questo Rè de Santi; coll' imitatione della sua fede, coll' vnione di i suoi gigli: è per l'intercessione delle sue pregiere, & orationi, *Florete Flores quasi lilium. Iustus germinabit sicut Lilium, & florebit in æternum ante Dominum*. In trè parole.

La Theologia fauolosa và farneticando, che il latte distillando dal seno di Giunone habbia nel Cielo tracciata la Galazzia: & in terra prodotti i gigli. *Hac itur ad astra*. Bramate ò Franzesi, di giungere al Cielo: seguite l'orme del gran Santo Lodouico nella tenerezza, & ardore di diuotione verso la Beata Vergine; à cui il Regno di Francia, fù sempre con particolar zelo consacrato. Nel candore della sua fede sostanziale, o fondamentale, incorrotta, ferma, e constante: quantunque oscura ella si sia, & enimmatica. Dourebbe il cuore sincero d'vn vero Franzese, esser'incapace di qualunque heresia, scisma, ò peccato mortale. Anzi eleggere mille morti, & anco l'Inferno istesso. *Iustus germinabit sicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum*.

Qui appresso viene l'vnione delle due specie de gigli, osseruata pur anche dal gran Tertulliano. *Mani-*

nibus date lilia plenis. Affin' di comporre con la loro pretiosa mescolanza, qual vago e marauiglioso colore dello Sposo bianco, e rosso; *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. La porpora della tua scalata, ò Roma, non è ella mescolata (l'hò fatto vedere) colla candidezza de' gigli? la Chiesa collo Stato, l'Italia colla Francia: Roma con Parigi, il sacro Collegio col sauio Ministerio della Francia? *& florebit in æternum ante Dominum*.

Conchludiamo colla vaga, e diletteuole osseruatione dell'Historico naturale; *Lilium seritur Lachryma sua*. Tutte quelle gocciolette d'acqua, che quasi tante perle nella Primauera vedete distillar da i gigli, sono tanti semi di questo Regio fiore; *Lilium seritur lahryma sua*. Il gran Lodouico Santo hà germogliato sopra la terra à guisa di giglio, *Iustus germinabit sicut lilium*: e fiorirà eternamente nella gloria, e nella chiara visione d'Iddio, *& florebit in æternum ante Dominum*.

Da quell'alto trono del Paradiso fà incessantemente distillar le sue benigne influenze, che solleuano le speranze nostre alla gloria celeste: impronte del carattere de' gigli le sue ardentissime preghiere, le sue non mai cessanti intercessioni sono il seminario delle nostre virtù, e de nostri gigli; *Lilium seritur lachryma sua*. O mio Prencipe venerando! per quello Dio, che viuente adoraste co'l diuino lume di candida fede, e del cui cospetto hora godete beato mille e mille replicate volte; supplican-

cante vi chieggo grand' Heroe, Santo de i Rè, Rè de' Santi, Lodouico il fedele, l'incomparabile: ſeguitate à pregar' Iddio per li noſtri biſogni, che ci conceda quel bel gioiello della pace per il bene, e tranquillità del Popolo Chriſtiano; che ſi lacera, riuoltando contro ſe medeſimo il ferro, che altroue adoprar dourebbe.

Pregate Santo Prencipe! per la Chieſa, che voi ſeruiſte, mentre viueſte con mortal velo con tanto feruore, e zelo fin' all' vltimo ſpirito: e che voi con tanta tenerezza raccommandaſte muorendo, nel voſtro Teſtamento. Pregate per la Santità del Pontefice noſtro, Innocenzo X. che Iddio guardi e conſerui molti anni, *De noſtris annis cui Iuppiter augeat annos*. Acciò che l' vnione de' ſuoi gigli con i voſtri, diuenti vtile al ben publico.

Pregate ſpecialmente per la Francia, quale vi fù Madre, e Spoſa: e che hora e voſtra figliuola, e proprio heritaggio. Secōdo la proprietà del giglio, riſchiarate gl'occhi dell' hereſia, e riſanate interamente il veleno dell' empietà. Pregate ò S. Rè per la Regina noſtra prudentiſſima, e ſantiſſima; al cui lato lo Spoſo del Cantico ci fà vedere quei due figliuoli di benedittione, e di miracolo; *Duo gemelli, qui paſcu tur in lilijs*. Vn Fratello vnico, che è tutto ſpirito. Vn Rè di candidiſſime maniere nell' innocente ſua fanciullezza, e di maeſtà, e di grandiſſime ſperanze;

Ante annos animumque gerens, mentemque virilem.

Im-

Impetrate dal Cielo, che sua maestà precorra l'età colle virtù, e si segnali anzi colla santità, che colla magioranza: che tutte quelle sante intentioni habbia di Figliuolo primogenito della Chiesa; per il bene della sua madre, e del suo Stato, *intende*: Continuare coll' interuento delle vostre preghire, il corso miracoloso delle sue prosperità e felicità; *prosperè procede. Et regna*; e fate sì che regni come voi, cioè da dire, come il Rè delli Gigli, come il Santo de'Rè & il Rè de Santi; *Iustus germinabit sicut Lilium & florebit in æternum ante Dominum*.

E per fine ò gran Santo, ò gran Rè! Humilmente perdono vi chieggo, scusate la pouertà del talento d'vn vostro deuoto Oratore. La mia mano (Io il confesso) era indegna, quanto che incapace di compor la testura di questa Corona, douuta all'incomparabili vostri meriti. Altro fregio non ci hò pure recato, che de' i vostri gigli: e non vi hò coronato, che de i vostri fiori. Accettate la prontezza dell' animo mio, ed ossequiosa deuotione: scusate la mia debolezza, gradite la fatica; qual' ella si sia, non qual' io vorrei adeguata all'obligo mio. Recordandoui ò Santo Rè! che se non per altro, sono almeno di quell' antica Famiglia: allieuo di quei Padri antichi, di quei Santi Religiosi; che la vostra Maestà miracolosamente scampata dal naufragio al piede del Monte Carmelo, condusse primieramente in Francia. Noi vi fummo delle Regie mani vostre piantati, e colmi

E dalle

dalle sue liberalità ; per coglierui i gigli, che la mia mano si sforza hoggidi di porui non sul capo: ma secondo il costume antico, à i piedi di vostra Maestà. Quale nell'hauer qui giù in terra germogliato come il giglio al cospetto del Signore, fiorirà eternamente nella gloria del Cielo ; doue ci conduca il Padre, il Figliolo, e lo Spirito Santo *Amen.*